

07 maggio 2024

LE SFIDE DELL'IA ALL'INTELLIGENZA E AL CUORE UMANI: L'ANTICIPAZIONE DEL SAGGIO FIRMATO DAL PREFETTO DEL DICASTERO VATICANO

Tra iper-connessione e solitudini sono in questione le nostre relazioni

Paolo Ruffini

C'è una domanda sottesa in questo Messaggio di papa Francesco sulle comunicazioni. Ce ne sono anzi due: cosa è la vera intelligenza?

Cosa è la vera sapienza? Due domande interconnesse che non sono tanto figlie della rivoluzione che stiamo vivendo – l'intelligenza artificiale peraltro, sebbene così detta, non è propriamente né intelligente né artificiale –, quanto piuttosto espressione della nostra radice umana e della nostra fede cristiana. Due interrogativi che ridanno un senso alle parole fondandole sulla Parola, perché non perdano significato; due questioni fondamentali che riguardano i giornalisti e i comunicatori professionali, ma che coinvolgono tutti, nessuno escluso. Qual è la sapienza primigenia di cui parla il Siracide (1,4)? Qual è la sapienza che passando attraverso i cuori prepara i profeti (cfr Sap 7,27)? Senza rispondere prima a questa domanda ogni nostro ragionamento rischia di essere fondato sulla sabbia.

Conosciamo tutti la differenza fra la vera sapienza e l'erudizione. Sappiamo tutti anche quanto velocemente invecchino le novità tecnologiche e come non sia nella tecnologia, e dunque nemmeno nella intelligenza artificiale, che troveremo la risposta ultima alle nostre domande prime. E allo stesso modo in cui sappiamo di non potere e di non dovere demonizzare né l'erudizione né la tecnologia; sappiamo anche che dobbiamo cercare altrove. «Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? È nascosta agli occhi di ogni vivente, è ignota agli uccelli del cielo. L'abisso e la morte dicono: "Con i nostri orecchi ne udiamo la fama". Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo (...)» (Gb 28,20-28).

La vera sapienza nasce dall'esperienza delle cose viste e vissute con una intensità che ci trascende. La vera sapienza è «la grazia di poter vedere ogni cosa con gli occhi di Dio»; di un Dio che è amore e che ci invita a uscire da noi stessi: «Aenza uscire non si incontra la Sapienza... Solo uscendo si incontra il volto concreto dei fratelli e delle sorelle, con le loro ferite e con le loro aspirazioni, i loro interrogativi e i loro doni. Dobbiamo

imparare con il cuore, con la mente, con le mani a “uscire dall’accampamento” – come dice la Lettera agli Ebrei (13,13) – per incontrare, proprio lì fuori, il volto di Dio nel volto di ogni fratello e ogni sorella». C’è infatti un rovesciamento totale nel messaggio cristiano rispetto al concetto di sapienza. Da lì occorrerebbe ripartire. Dalle parole di san Paolo sulla apparente stoltezza della croce. E non solo per atto di fede, ma per atto di intelligenza della storia, di come l’amore di Dio ha cambiato la storia; di come noi stessi possiamo cambiarla; e di come tutto questo abbia intrinsecamente, nel profondo, a che fare con la comunicazione. Ora più che mai ciò di cui abbiamo bisogno è trovare un fondamento etico, antropologico, sapienziale, alla tecnica; ribaltare il teorema secondo cui tutto ciò che è possibile sia giusto per domandarci invece come fare in modo che ciò che è giusto sia possibile. Solo una relazione, una connessione fondata sull’amore può renderci meno soli, può durare, può renderci felici. Qui è la radice di ogni comunicazione. Per questo la connessione da sola non basta. Per questo il marketing e la propaganda hanno il fiato corto. Perché ciò che conta non è la connessione fragile di un istante ma la capacità di trasformare questo contatto in relazione. Abbiamo già sperimentato sulla pelle, nostra e dei nostri figli, cosa rischiamo di perdere nella iper-connessione se questa è sradicata dalla realtà e dalla verità; o nella riduzione della nostra identità ad accumulo di dati che prosciugano la verità di quel che siamo. Avvertiamo tutti, istintivamente, il limite dell’idea superba che la tecnologia basti a sé stessa – e a noi – per soddisfare il nostro bisogno di conoscenza e di relazione, di appartenenza a una “insiemità” che ci trascende. E vediamo tutti, con un misto di entusiasmo e di disorientamento, sia il rischio che l’opportunità – come scrive il Papa – della modificazione di alcune basi della convivenza civile.

Prefetto Dicastero vaticano per la Comunicazione (Estratto dal volume «Intelligenza artificiale e sapienza del cuore», per gentile concessione di Scholé)